

Riflessione

— Il teatro come strumento rieducativo all'interno delle carceri minorili: l'esperienza di Puntozero

Theatre as a re-educational tool in juvenile detention centres: Puntozero experience

*di Giovanna Mirarchi, Cristina Gargagliano**

Abstract. Il presente contributo, attraverso l'esperienza laboratoriale della compagnia teatrale Puntozero presso l'Istituto Penale per i Minorenni Cesare Beccaria, propone una riflessione sull'utilizzo del teatro all'interno delle carceri minorili come strumento per il recupero ed il reinserimento sociale dei giovani detenuti, nel pieno rispetto del principio di rieducazione della pena sancito dalla nostra Carta costituzionale.

Abstract. The present article provides an analysis on the use of the theatre in juvenile detention centres as a re-educational device, which aims at the social reintegration of minor detainees in compliance with the re-educational principle of punishment enshrined by our constitutional Charter. The analysis is based on the theatrical laboratories promoted by the theatre company Puntozero at the Milan juvenile detention centre Cesare Beccaria.

* In particolare, la dott.ssa Mirarchi ha provveduto alla stesura dei parr. 1, 2, 3 e 5, mentre la dott.ssa Gargagliano ha redatto il par. 4.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il principio di rieducazione della pena all'interno delle carceri minorili. – 3. L'utilizzo del teatro come strumento rieducativo. – 4. L'esperienza di Puntozero. – 5. Considerazioni finali.

SUMMARY: 1. Introduction. – 2. The re-educational principle of punishment. – 3. Theatre as a re-educational device. – 4. The Puntozero experience. – 5. Closing remarks.

1. Introduzione.

La storia della pena, come scriveva il giurista tedesco Rudolf von Jhering, è una «continua abolizione»¹.

In Italia, nello specifico, si è passati dall'applicare sanzioni efferate, compresa la condanna a morte, ad attribuire al principio di **rieducazione** della pena un valore costituzionale intangibile.

Proprio per tale ragione, sono stati progressivamente soppressi tutti gli strumenti inidonei al raggiungimento della finalità rieducativa, che rappresentavano, piuttosto, trattamenti degradanti e contrari al senso di umanità.

Tale intervento eliminatorio, tuttavia, non può, da solo, considerarsi sufficiente a realizzare il recupero del condannato: per raggiungere questo scopo è necessario, altresì, che il diritto penale ampli i propri orizzonti, iniziando a dialogare con **discipline extra giuridiche** in grado di stimolare i reclusi e indurli a riflettere sui propri errori.

Nella prassi carceraria, anche a livello mondiale, il **teatro** gioca, ormai da anni, un ruolo fondamentale in tal senso, rappresentando uno «**strumento pedagogico e terapeutico essenziale per il trattamento dei detenuti**»².

Alla finalità rieducativa deve essere attribuita un'importanza ancor maggiore nell'ambito della **giustizia penale minorile**, basata su un sistema che «riserva al soggetto, e quindi alla persona in età evolutiva, largo spazio e larga attenzione»³. La società, infatti, «non può abbandonare umanamente chi ha trasgredito, soprattutto se si tratta di un giovane»⁴.

Sulla base di queste premesse, il presente contributo, attraverso il racconto dell'esperienza del laboratorio curato dalla compagnia teatrale **Puntozero** presso l'IPM milanese Cesare Beccaria, propone una riflessione sul ruolo che il teatro può svolgere nel processo di recupero e di reinserimento sociale dei minori autori di reato.

¹ R. von Jhering, *Lo scopo del diritto*, ed. it. a cura di M.G. Losano, Einaudi, 1972, p. 269.

² D.A. Telesca, *Carcere e rieducazione*, Aras edizioni, 2019, p. 88.

³ R. Bianchetti, [La giustizia minorile: un sistema davvero incentrato sulla persona](#), in questa rivista, 23 marzo 2021, p. 2.

⁴ L. Berlinguer, *Prefazione*, in M.T. Spagnoletti, *Il mio territorio finisce qui*, Ediesse, 2019, p. 8.

2. Il principio di rieducazione della pena all'interno delle carceri minorili.

L'art. 27, comma 3 della Costituzione sancisce che le pene, oltre a non dover consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, debbano tendere alla **rieducazione** del condannato. Come noto, tale disposizione ha rappresentato un elemento di grande novità rispetto al passato, poiché la sanzione penale, fino ad allora, era sempre stata intesa o in senso "retributivo" – rispetto al comportamento socialmente dannoso posto in essere dal reo – o in senso "preventivo", quale deterrente alla commissione di nuovi reati.

Il **recupero sociale**, a partire da questo momento, diventa, dunque, un **elemento necessario ed ineliminabile del trattamento sanzionatorio**, non sacrificabile in nome delle altre legittime funzioni della pena⁵.

Alla luce della concezione laica dello Stato, il termine "rieducazione" va obbligatoriamente inteso come "**risocializzazione**": la finalità della pena, in altre parole, non deve essere quella di far nascere nel condannato un senso di pentimento rispetto alla propria condotta delinquenziale, quanto piuttosto quella di fornire allo stesso gli strumenti necessari per correggere i propri comportamenti criminali ed ottenere, così, un progressivo rientro nel contesto sociale⁶.

Proprio alla luce dell'art. 27, comma 3 della Costituzione, inoltre, la rieducazione «non può estrinsecarsi in misure imposte, ma deve costituire il risultato cui si perviene ponendo a disposizione del condannato **nuove esperienze di vita e opportunità**, che favoriscano il suo cambiamento ed il suo reinserimento nella società»⁷.

L'importanza di questa tematica si avverte maggiormente quando l'autore del reato è un **minorenne**, ovvero un soggetto dalla personalità ancora *in fieri*, che, nella maggior parte dei casi, delinque unicamente poiché influenzato dall'ambiente familiare e sociale in cui si trova a crescere⁸.

Anche se la Corte Costituzionale, in una pronuncia nel 1964, descrive la giustizia penale minorile come «diretta in modo specifico alla ricerca delle forme più adatte per la rieducazione dei minorenni»⁹, occorre sottolineare che, fino al 2018, è totalmente mancata un'apposita normativa penitenziaria minorile, in grado di assicurare, nella prospettiva della massima individualizzazione del trattamento, un percorso rieducativo rivolto agli autori di reato non ancora maggiorenni, ai quali venivano applicate, pertanto, le norme sull'ordinamento penitenziario degli adulti¹⁰.

⁵ Così, di recente, si è espressa Corte Cost., con sent. n. 149/2018, uniformandosi a Corte Cost., sent. n. 282/1989 (che sottolineava l'impossibilità di delineare un'assoluta gerarchia tra le possibili funzioni della pena) e Corte Cost., sent. n. 313/1990 (che descriveva l'afflittività e la retributività come condizioni minime della pena, mentre quella rieducativa come la sola «espressamente consacrata in Costituzione»).

⁶ R. Garofoli, *Manuale di diritto penale*, Nel Diritto Editore, ed. 2018-2019, p. 1311.

⁷ A. Diddi, *Manuale di diritto penitenziario*, Pacini Giuridica, 2020, p.147.

⁸ L. Volpini, T. Frazzetto, *La criminalità minorile*, Maggioli Editore, 2013, pp. 26 ss.

⁹ Corte Cost., sent. n. 25/1964.

¹⁰ E. Zappalà, *La giurisdizione specializzata nella giustizia penale minorile*, Giappichelli Editore, 2015, p.247.

Questo grave *gap* normativo è stato recentemente colmato, almeno in parte, dal d.lgs. 121/2018, avente ad oggetto la disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni, che ha avuto il merito di introdurre novità importanti in tema di rieducazione minorile¹¹.

L'art. 14, in particolare, prevede che la permanenza presso gli IPM debba svolgersi in conformità ad un **progetto di intervento educativo** (PIE), da predisporre, previo ascolto del condannato, entro tre mesi dall'inizio dell'esecuzione della pena.

Tale progetto deve essere elaborato secondo i principi della **personalizzazione** delle prescrizioni e della flessibilità esecutiva, basandosi, quindi, sulle **attitudini** e sulle **caratteristiche della personalità del giovane detenuto**.

Al suo interno, deve contenere indicazioni sulle **attività da svolgersi per il recupero sociale** e per prevenire il rischio di commissione di ulteriori reati.

Questa disposizione, in altre parole, «intende esplicitare che un progetto formativo compiuto deve tendere alla formazione di una "persona" in grado di valorizzare pienamente le sue potenzialità, assecondandone le inclinazioni individuali e stimolandone, al contempo, capacità relazionali, senso critico ed autostima»¹².

Per far sì che l'articolo possa raggiungere l'obiettivo prefisso, dunque, è necessario ed opportuno che ciascun IPM preveda attività che possano stimolare il giovane autore di reato, fornendogli, contemporaneamente, gli strumenti necessari per far nascere nello stesso una riflessione sul proprio passato ed avviarlo verso un progressivo percorso rieducativo.

3. L'utilizzo del teatro come strumento rieducativo.

L'idea di utilizzare il teatro come strumento rieducativo all'interno degli istituti penitenziari nasce oltre oceano, negli Stati Uniti, presso il carcere di massima sicurezza di San Quintino.

Qui, il 19 novembre 1957, gli attori del *San Francisco Actor's Workshop* mettono in scena, per i 1400 reclusi della struttura, la famosa rappresentazione beckettiana "Aspettando Godot".

L'ergastolano Rick Cluchey rimane estremamente colpito dall'opera e nota l'interesse suscitato anche negli altri detenuti, in grado di identificarsi pienamente con il tema dell'attesa e di una prospettiva sospesa, priva di speranza per il futuro¹³.

¹¹ Il d.lgs. n. 121/2018, all'art. 1, sancisce espressamente che, per quanto non previsto dal medesimo, debba applicarsi ancora l'ordinamento penitenziario degli adulti, ovvero le disposizioni della l. 354/1975, del d.P.R. 448/1988, del d.P.R. 230/2000 e del d.lgs. 272/1989.

¹² Linee di indirizzo relative al d.lgs. n. 121/2018, consultabili presso il sito del Ministero della Giustizia [a questo indirizzo](#), p.7.

¹³ Intervista rilasciata da Rick Cluchey al quotidiano Repubblica in data 4 novembre 1984, [Il mio Godot, da San Quentin a Beckett](#).

Per tale ragione, solo qualche mese dopo, decide di fondare il **San Quentin Drama Workshop**, la prima compagnia teatrale amatoriale composta unicamente da detenuti, che inizia ben presto a rappresentare le proprie opere anche al di fuori della realtà carceraria.

Lo stesso gruppo, nel 1984, durante una *tournee* organizzata da Pontedera Teatro, approda anche in Italia, portando in scena alcune opere di Beckett.

È proprio grazie all'interesse suscitato da queste rappresentazioni che iniziano a nascere compagnie teatrali anche all'interno di diversi istituti penitenziari della nostra penisola, la quale, fino a quel momento, aveva avuto come unica esperienza il "Teatro Gruppo", fondato, solo due anni prima, presso il carcere di Rebibbia¹⁴.

Così, già **a partire dal 1984**, vengono create compagnie teatrali nelle case circondariali di Brescia e di Milano, ma è solo nel **1986**, grazie all'entrata in vigore della cd. **Legge Gozzini**, che avviene la vera svolta.

Fra le varie innovazioni apportate all'ordinamento penitenziario, infatti, viene introdotta la possibilità di affidare a soggetti esterni alle case circondariali la gestione di attività trattamentali: «in questo modo **si aprono le porte del carcere a professionisti del mondo artistico e alla visione del carcere anche da parte di esterni**»¹⁵ ed il detenuto inizia ad avere la possibilità di entrare in contatto anche con realtà diverse da quella di provenienza.

Nel 1988, a fronte di questa grande novità, per opera del drammaturgo e regista teatrale Armando Punzo, nasce anche la Compagnia della Fortezza, nel carcere di Volterra¹⁶.

Il teatro, dunque, inizia progressivamente a comparire tra le **attività finalizzate al reinserimento sociale dei detenuti**, e, contestualmente, **gli istituti di pena cominciano ad aprire le loro porte agli operatori teatrali ed agli spettatori**.

Grazie a questo innovativo cambiamento «società civile e società reclusa hanno iniziato ad incontrarsi, incrociando sguardi inediti fra scena e platea. Gli spettatori hanno imparato che è possibile riconoscere l'attore senza dimenticare il detenuto. Gli attori hanno scoperto nel confronto con gli spettatori che una diversa rappresentazione di sé è possibile»¹⁷.

¹⁴ Oggi prende il nome di "Compagnia Teatro Stabile Assai" e la sua storia può essere approfondita consultando [questo indirizzo](#).

¹⁵ F. Giordano, F. Perrini, D. Langer, L. Pagano, G. Siciliano, *L'impatto del teatro in carcere, Misurazione e cambiamento nel sistema penitenziario*, Egea, 2017, p. 63.

¹⁶ La storia della Compagnia può essere approfondita consultando [questo indirizzo](#).

¹⁷ C. Valenti, [La sfida del teatro in carcere](#), in *Rivista anarchica*, n. 342, marzo 2009.

Il teatro, all'interno degli istituti penitenziari «non è solo attività di svago, ma ha anche un **valore terapeutico**, agisce nel profondo ed implica un **percorso di presa di coscienza** che è individuale e collettivo al tempo stesso»¹⁸.

La persona reclusa, infatti, grazie alla partecipazione alla realtà teatrale – che permette di essere apprezzati per un ruolo diverso da quello criminale – riesce a riflettere sulla propria identità personale, prendendone le distanze e gettando le basi per poter ripartire e ricostruire *ex novo* la propria persona¹⁹.

Tale **finalità**, peraltro, viene **riconosciuta anche dal Ministero della Giustizia**, che definisce il teatro in carcere come «una pratica formativa non tradizionale, che **aiuta la riscoperta delle capacità e delle sensibilità personali**, ma anche una **modalità di espressione positiva di emozioni negative o angoscianti**», dal momento che «l'esperienza del gruppo teatrale consente di sperimentare ruoli e dinamiche diversi da quelli propri della detenzione, sostituendo i meccanismi relazionali basati sulla forza, sul controllo e sulla sfida con quelli legati alla collaborazione, allo scambio e alla condivisione»²⁰.

La realtà del teatro in carcere ha iniziato ad essere conosciuta maggiormente ed apprezzata dalla collettività a partire dal 2012, grazie al film **“Cesare non deve morire”**, diretto da Paolo e Vittorio Taviani e vincitore di prestigiosi premi, tra cui l'Orso d'oro al Festival di Berlino.

Il docu-film racconta il “dietro le quinte” della messa in scena dell'opera Shakespeariana “Giulio Cesare”, realizzata dal regista Fabio Cavalli, interamente recitata dai detenuti del carcere romano di Rebibbia ed offre al pubblico, per la prima volta, uno spaccato della vita carceraria e, al contempo, la possibilità di osservare come il teatro sia in grado di plasmare e migliorare la vita delle persone reclusi.

Nel 2018, secondo l'ultimo monitoraggio effettuato dalla Direzione generale dei detenuti e del trattamento, nelle carceri italiane sono stati registrati 146 laboratori teatrali e, in **132** casi, gli operatori hanno segnalato che tali esperienze hanno inciso **positivamente** sul clima dei vari istituti penitenziari²¹.

Si tratta, dunque, di un esperimento che, a distanza di circa quarant'anni dalla sua nascita, può dirsi decisamente riuscito.

4. L'esperienza di Puntozero.

¹⁸ A. Minati, [Il teatro in carcere come veicolo di integrazione](#), in *EPAL - Electronic Platform for Adult Learning in Europe*, 15 giugno 2016.

¹⁹ C. Sarzotti, [Il teatro in carcere tra cerimonie istituzionali e strumento di riabilitazione: appunti per una riflessione teorica](#), in *Antigone, Il carcere secondo la Costituzione – XV rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2019.

²⁰ Ministero della Giustizia, [Teatro in carcere](#).

²¹ Dati contenuti all'interno del Protocollo d'Intesa tra Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere e Università degli Studi di Roma tre, Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, consultabile [a questo indirizzo](#).

Il ruolo rieducativo del teatro in carcere è vissuto con ancor più sentimento ed intenzionalità quando ci si addentra nell'ambito minorile.

All'interno dell'IPM milanese Cesare Beccaria, per esempio, vive una particolare realtà, che incrocia le vite dei minori autori di reato ed offre loro una concreta possibilità di riscatto.

Si tratta dell'Associazione *non-profit* **Puntozero**, fondata dal regista e attore Giuseppe Scutellà e dall'attrice Lisa Manzoni²².

Il nome si ricollega alla filosofia del famoso regista britannico Peter Brook, il quale sostiene che un attore, prima di entrare in scena, debba dedicarsi unicamente al **"qui ed ora"**, fare, in altre parole, il "punto zero", estraniandosi dal proprio trascorso e concentrandosi esclusivamente sull'attimo presente.

Il progetto teatrale dell'Associazione prende avvio nel 1995, quando Scutellà, dopo aver concluso gli studi presso la Civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi, svolgendo il Servizio Civile presso l'IPM Cesare Beccaria, porta la sua compagnia teatrale all'interno del carcere ed inizia a coinvolgere i giovani detenuti in laboratori di recitazione²³.

Nel 2005, assieme alla compagna Lisa Manzoni, decide di avviare la ristrutturazione del teatro dell'istituto, inagibile dal 1993, per permettere ai ragazzi dell'IPM di potersi esibire su un palcoscenico.

I lavori si realizzano anche grazie alla collaborazione dei giovani detenuti e dei tecnici del Piccolo Teatro e del Teatro alla Scala, i quali, entusiasti del progetto, decidono di fornire il proprio contributo²⁴.

La ristrutturazione termina definitivamente nel 2015 ed il teatro del carcere viene inaugurato ufficialmente il 6 ottobre dello stesso anno, alla presenza dell'allora sindaco di Milano Giuliano Pisapia²⁵.

Nel settembre del 2019 Puntozero compie un ulteriore passo in avanti, dando avvio ai lavori per la creazione di un'apposita porta d'ingresso che possa permettere al pubblico un **accesso diretto al teatro**, in modo tale da non costringere più gli spettatori ad utilizzare l'entrata dell'istituto penitenziario ed evitare, così, le relative trafale burocratiche. La creazione del "doppio accesso", nell'intento dei suoi ideatori, rappresenta la piena apertura del teatro alla cittadinanza e, di conseguenza, un'esperienza di **fusione e normalità tra il "dentro" ed il "fuori"**.

²² I contenuti che seguono sono tratti da un'intervista rilasciata da Lisa Manzoni presso il teatro del carcere Beccaria nel giugno 2021, alla presenza di alcuni ex detenuti che hanno preso parte e tuttora partecipano ai laboratori di Puntozero.

²³ Come i due teatranti entrano a far parte della vita dell'IPM è raccontato nell'opera teatrale *Errare Humanum est*, che contiene una profonda riflessione sulla giustizia e sul disagio e la devianza minorile.

²⁴ È stato proprio lo stesso Direttore Generale del teatro alla Scala, Maria di Freda, a donare le 200 poltrone su cui oggi il pubblico di Puntozero assiste agli spettacoli della compagnia.

²⁵ Oltre ai due importanti teatri meneghini, altri finanziatori del progetto sono stati anche le Fondazioni Marazzina e Cariplo.

Nel dicembre dello stesso anno, con l'inaugurazione del nuovo ingresso, Puntozero diventa la **prima sala teatrale indipendente all'interno di un istituto penale minorile**.

Quella che è nata unicamente come un'esperienza laboratoriale, negli anni, si è trasformata in qualcosa di decisamente più grande, arrivando a raggiungere importanti traguardi.

I due professionisti, infatti, sono riusciti progressivamente a portare il pubblico all'interno dell'IPM, ad organizzare *tournee* e a far calcare ai giovani detenuti un palcoscenico importante come quello dello storico Piccolo Teatro²⁶.

Da ormai 26 anni, l'obiettivo di Puntozero è quello di **realizzare laboratori teatrali che mirano al reinserimento sociale dei minori autori di reato**, attraverso un approccio professionale sperimentale dal forte contenuto innovativo, che ha alla base un'idea di rifiuto della detenzione come momento di stasi e di astensione dal fare.

L'attività dell'Associazione, in concreto, prende avvio con un **laboratorio propedeutico**, che si svolge, inizialmente, **all'interno della sezione detentiva** ed è condizionato alla buona condotta del ragazzo che vuole prendere parte al progetto ed al parere positivo dell'*equipe* educativa.

Una volta superata tale fase iniziale, si passa a quella successiva, nel corso della quale al detenuto è permesso di **trascorrere intere giornate fuori dalla propria cella**, in teatro, impegnato nella preparazione delle rappresentazioni.

I ragazzi, in questo modo, ciascuno seguendo le proprie attitudini ed inclinazioni, imparano a **recitare**, a **realizzare riprese video**, ma anche le arti della **scenotecnica** e dell'**illuminotecnica**.

La visione di Puntozero di **carcere come luogo aperto e di esperienza** emerge anche nella volontà di **inserire il giovane autore di reato in un contesto socio-lavorativo stimolante**, senza **fargli mai perdere il contatto con la realtà esterna**.

Tale ultimo obiettivo, in particolare, viene realizzato grazie alla **partecipazione ai laboratori teatrali di coetanei incensurati**.

La compagnia teatrale, infatti, è composta anche da studenti dell'Università degli Studi di Milano²⁷, da coloro che frequentano la scuola di teatro di Puntozero, nonché dai giovani volontari che decidono di collaborare al progetto, fornendo, ognuno a proprio modo, il loro apporto.

²⁶ Il Piccolo Teatro ha ospitato diverse rappresentazioni sceniche dei giovani detenuti del Beccaria, quali *Sogno di una notte di mezza estate*, *Antigone* ed *Errare Humanum est*.

²⁷ Grazie alla collaborazione sorta tra il Dipartimento di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Milano, l'Associazione Puntozero e l'IPM Cesare Beccaria.

Degna di nota è anche la scelta delle rappresentazioni che vengono messe in scena: si tratta sempre, infatti, di **opere dall'alto contenuto riflessivo**, che, spaziando dal *cyberbullismo*²⁸ fino ad arrivare ad una rivisitazione contemporanea dei capolavori shakespeariani²⁹, permettono a tutti i giovani detenuti di poter ragionare su tematiche profonde.

Il bilancio complessivo degli oltre venticinque anni di attività dell'Associazione è indubbiamente positivo.

Numerosi, infatti, sono gli ex detenuti che hanno intrapreso una carriera artistica, svolgendo la professione di scenografi, teatranti, assistenti di scena, ma anche cantanti ed addirittura attori cinematografici. Molti di loro, al termine del periodo di detenzione, proprio grazie alle competenze acquisite, hanno iniziato tirocini presso importanti teatri come il Piccolo, la Scala e l'Ansaldo.

Una delle più belle storie di rinascita – purtroppo improvvisamente interrotta dalla prematura scomparsa del suo protagonista nel 2017 – è quella di Josciua Algeri, ex detenuto del carcere Beccaria, che, dopo aver collaborato con Puntozero, nel 2014 vince come cantante il Festival città di Caltanissetta e, due anni dopo, partecipa come attore protagonista nel pluripremiato film "Fiore" del regista Claudio Giovannesi³⁰.

Ciò che ancor più fa capire l'importanza del lavoro svolto da Lisa e Giuseppe, tuttavia, sono le testimonianze dei giovani detenuti che, una volta usciti dal carcere, partecipano ancora con gioia ai loro laboratori teatrali:

«Il teatro ha scelto me, mi ha aiutato ad esprimere i miei sentimenti di rabbia e gioia, che dentro l'IPM sono tutti amplificati [...]. Ero un ragazzino fuori di testa, in un periodo brutto della mia vita, pensavo di aver perso tutto e di non avere più nessuno, poi ho trovato un mondo e una seconda famiglia e sono fiero delle spalle su cui piangere e avere conforto. Teatro è amore, io qui mi sento a casa»³¹.

5. Considerazioni finali.

Le osservazioni sopra svolte portano a ritenere che un laboratorio teatrale all'interno di un IPM possa effettivamente trasformare una pena detentiva in un'**occasione**

²⁸ È il caso dello spettacolo *New Wild Web – le armi del Cyberbullismo*, rappresentato in *streaming*, a causa dell'emergenza sanitaria, nel febbraio del 2021. Si tratta di uno spettacolo in forma di concerto rap, con testi appositamente scritti per l'occasione, incentrati sulla tematica del *cyber bullismo*, intermezzato da momenti di *stand up comedy*.

²⁹ Come è avvenuto con *Processo a Romeo*, rappresentazione del dicembre 2018, in cui si inscena un vero e proprio procedimento penale a carico del Montecchi per l'omicidio di Tebaldo, e *Romeo & Juliet Disaster*, spettacolo che alterna scene integrali tratte dall'opera shakespeariana ad istanti di pura comicità, andato in scena nel dicembre 2019.

³⁰ La storia di Josciua Algeri può essere approfondita consultando l'articolo di V. Rusconi, [Addio a Josciua Algeri, muore il rapper e attore di 'Fiore', film di Claudio Giovannesi](#), in *La Repubblica*, 4 marzo 2017.

³¹ Frase pronunciata nel corso dell'intervista da G.U., ex detenuto del carcere Beccaria, che tuttora fa parte della compagnia Puntozero.

di riflessione e di cambiamento per il giovane detenuto, nel pieno rispetto della finalità rieducativa sancita dalla nostra Costituzione.

Frequentemente, gli autori di reato minorenni fanno il loro ingresso nel circuito penitenziario senza avere una coscienza effettiva di quello che dovranno affrontare e, non avendo ancora sviluppato un concetto identitario chiaro e definito a causa della giovane età, risultano privi di strumenti per guardarsi dentro, esplorare in modo cosciente il loro essere ed avere una visione a lungo termine della propria persona³².

Le loro aspettative sulla carcerazione, inoltre, il più delle volte, non corrispondono alla realtà e si trovano, così, a fare improvvisamente i conti con l'allontanamento fisico dalla famiglia e dai propri affetti, con la riduzione dei contatti con l'esterno, l'interruzione del percorso scolastico e di eventuali attività extracurricolari precedentemente intraprese.

Diventano, tutt'a un tratto, **solì e spaesati**, senza i mezzi adeguati per comprendere a fondo la loro nuova condizione.

È proprio questo scenario che fa capire come vivere un'esperienza quale quella di Puntozero possa non solo **fornire ai giovani detenuti le basi necessarie per poter rielaborare i loro comportamenti devianti, ma anche far acquisir loro competenze che agevolino ed accelerino il cambiamento auspicato in vista della libertà.**

L'importanza dell'organizzare laboratori teatrali all'interno degli IPM, d'altronde, sembra essere percepita anche dal sistema carcerario italiano.

Secondo quanto riportato dal **Rapporto dell'Associazione Antigone** dell'anno **2019**, infatti, tra i 17 Istituti penali per i minorenni presenti nella nostra penisola, ben **13**, tra le attività ludico ricreative, annoveravano i laboratori teatrali³³.

Il Rapporto è stato recentemente aggiornato dall'Associazione e, da quanto si apprende consultandolo, risulta che, nonostante le difficoltà legate all'emergenza sanitaria dovuta all'insorgere del Covid-19, nel **febbraio 2021** ben 7 IPM avevano ripreso con regolarità le proprie attività teatrali³⁴.

³² Questa la teoria di psicologia dello sviluppo dello psicoterapeuta M. Erickson, che descrive in questi termini la fase della pubertà e dell'adolescenza.

³³ Gli IPM privi di laboratori teatrali nel 2019 risultavano essere quelli delle città di Catania, Roma, Torino e Treviso; quello di Palermo, invece, pur non prevedendo un corso teatrale direttamente rivolto ai giovani detenuti, partecipava al progetto "Ci vediamo in teatro", condotto tra il febbraio ed il luglio del 2019 dall'Associazione Culturale "La Compagnia in valigia", che proponeva una rappresentazione teatrale, con l'obiettivo di far riconoscere e gestire ai giovani detenuti le emozioni attraverso il contesto teatrale. Tali dati sono consultabili [a questo indirizzo](#).

³⁴ Non erano state riprese dagli IPM di Cagliari, Caltanissetta, Catanzaro, Nisida, Palermo; dallo stesso rapporto si apprende, altresì, che il carcere di Torino ha dovuto sospendere temporaneamente il progetto che prevedeva la costruzione di un teatro all'interno dell'IPM, tramite il coinvolgimento di diverse associazioni del territorio. Tali dati sono consultabili [a questo indirizzo](#).

Una prova, insomma, di come anche le amministrazioni penitenziarie percepiscano come esperienze di tal genere possano incidere positivamente sui ragazzi che le vivono.

Proprio grazie ai laboratori teatrali, infatti, i giovani autori di reato:

«non solo imparano a riconoscere sé stessi e a ripensare alle loro vite passate e quindi immaginare scenari futuri, ma invitano anche la comunità a riconsiderarli, vedendo in loro opportunità e risorse, piuttosto che gli errori commessi. Soggetti non più solo da punire, ma **giovani con talenti, sogni, e forse possibilità di allontanarsi dai percorsi delinquenziali sperimentati**»³⁵.

Bibliografia.

Antigone, [Rapporto 2019 - Istituti penali per i minorenni](#).

Antigone, [Aggiornamento Covid - febbraio 2021](#).

L. Berlinguer, *Prefazione*, in M.T. Spagnoletti, *Il mio territorio finisce qui*, Ediesse, 2019, p. 8.

R. Bianchetti, [La giustizia minorile: un sistema davvero incentrato sulla persona](#), in *questa rivista*, 23 marzo 2021, p. 2.

R. Cluchey, intervista rilasciata al quotidiano *Repubblica* in data 4 novembre 1984, [Il mio Godot, da San Quentin a Beckett](#).

A. Diddi, *Manuale di diritto penitenziario*, Pacini Giuridica, 2020, p.147.

R. Garofoli, *Manuale di diritto penale*, Nel Diritto Editore, ed. 2018-2019, p. 1311.

F. Giordano, F. Perrini, D. Langer, L. Pagano, G. Siciliano, *L'impatto del teatro in carcere, Misurazione e cambiamento nel sistema penitenziario*, Egea, 2017, p. 63.

Linee di indirizzo relative al d.lgs. n. 121/2018, consultabili presso il sito del Ministero della Giustizia [a questo indirizzo](#), p.7.

A. Minati, [Il teatro in carcere come veicolo di integrazione](#), in *EPALE - Electronic Platform for Adult Learning in Europe*, 15 giugno 2016.

Ministero della Giustizia, [Teatro in carcere](#)

F. Perrini, *Prefazione*, in M. Cavecchi, Lisa Manzoni, M.Rose, G. Scutellà (a cura di), *Scekspir al Bekka*, edizioni Clichy, 2020, p. 15.

³⁵ F. Perrini, *Prefazione*, in M. Cavecchi, L. Manzoni, M. Rose, G. Scutellà, *Scekspir al Bekka*, edizioni Clichy, 2020, p. 15.

Protocollo d'Intesa tra Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere e Università degli Studi di Roma tre, Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, consultabile [a questo indirizzo](#).

C. Sarzotti, [*Il teatro in carcere tra cerimonie istituzionali e strumento di riabilitazione: appunti per una riflessione teorica*](#), in Antigone, *Il carcere secondo la Costituzione – XV rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2019.

D.A. Telesca, *Carcere e rieducazione*, Aras edizioni, 2019, p. 88.

C. Valenti, [*La sfida del teatro in carcere*](#), in *Rivista anarchica*, n. 342, marzo 2009.

L. Volpini, T.Frazzetto, *La criminalità minorile*, Maggioli Editore, 2013, pp. 26 ss..

R.Von Jhering, *Lo scopo del diritto*, ed. it. a cura di M.G. Losano, Einaudi, 1972, p. 269.

E. Zappalà, *La giurisdizione specializzata nella giustizia penale minorile*, Giappichelli Editore, 2015, p.247.